

Gli Evangelisti di Assisi, e qualche altro caso di iconografia geografica.

Nota del socio prof. G. Lod. Bertolini

Nella volta mediana della crociera della Chiesa superiore di San Francesco in Assisi sono dipinti i quattro Evangelisti con la scritta seguente, secondo ne viene riferita dal Venturi: Matteo in IVDEA, Giovanni in ASIA, Marco in YTALIA, Luca in IPNACHAIA (1).

L'affresco è in istato di deperimento così che le iscrizioni si possono decifrare a mala pena; anzi lo Strzygowski ne ha letto solo tre, non l'ASIA. Sotto ogni iscrizione è disegnato un gruppo di edifici, cinto da mura, che evidentemente rappresentano una città. Lo Strzygowski ha analizzato il gruppo corrispondente all'Italia e riconosciuto i principali monumenti di Roma, come il Panteon, la Torre delle Milizie, l'antico Campanile di San Pietro, Castel Sant'Angelo, ecc.; degli altri gruppi ha pure tentato qualche raffronto, ma senza risultato, anzi li giudica fantastici e noi, pur non riducendoci senz'altro a tale conclusione, non abbiamo elementi su cui basare una risoluzione. Però qualcosa possiamo dire a correggere un'idea dello stesso e a determinare deduttivamente quali siano quelle città, vedendo, se per avventura ad altri, sarà possibile di analizzare il disegno.

Lo Strzygowski che ha dunque decifrato solo tre delle iscrizioni ITALIA, ATACCHAIA, IVDEA, viene a una induzione erronea. Egli pensa, basandosi sul passo di S. Ireneo (2) secondo

(1) Cfr. A. VENTURI, *La Basilica di Assisi*, Roma, 1908, pag. 110. Lo Strzygowski legge invece ATACCHAIA (v. Strzygowski, *Cimabue und Rom*, Wien 1888, pag. 85). Il dipinto poi apparterebbe non a Cimabue ma alla sua maniera.

(2) Cfr. nostra nota in Boll. di dicembre 1910, pag. 1435.

il quale gli Evangelisti rappresentano le quattro parti del mondo, a cui il Vangelo dovea estendersi, che con quelle indicazioni si siano volute appunto segnalare quattro regioni poste ai quattro punti cardinali dell'orizzonte, e conclude che per le nostre iscrizioni dovrebbe convenire come centro il bacino orientale del mare Mediterraneo. « Allora noi avremmo a un dipresso l'Italia all'ovest, l'Oceania al nord, e la Judaea a oriente » (1).

Ma niente di tutto questo: e se lo Strzygowski avesse letto anche la quarta iscrizione come l'apprendiamo del Venturi, l'ASIA, si sarebbe trovato imbarazzato a concludere così, o forse si sarebbe messo sulla buona via.

Realmente quelle quattro regioni non hanno a che fare con le quattro parti del mondo, ma ciascuna invece ricorda il luogo dove, secondo la tradizione, il rispettivo Evangelista scrisse il Vangelo; e precisamente Marco in Italia, Matteo in Judea, Luca in Acaia e Giovanni in Asia. E le città delineate, come per l'Italia è Roma, dovrebbero essere Gerusalemme per la Judea, Corinto per l'Acaia ed Efeso per l'Asia, anche se non per tutte, secondo la tradizione, sia proprio sicuro che in esse sia stato dettato il Vangelo. Da un passo di Tertulliano apprendiamo che quelle erano proprio le chiese che custodivano ancora la cattedra apostolica e lo scrittore le indica per chi avesse desiderio di vederla: « Proxima est tibi Achaia? habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia habes Philippos, habes Tesselonicenses. Si potes in Asiam tendere habes Ephesum. Si autem Italiae adiaces, habes Romam » (2).

Nell'affresco dunque di Cimabue la regione geografica è rappresentata iconograficamente con la città principale, anzi con i monumenti principali della città stessa, informandosi a quel concetto cui erano redatti i *Mirabilia* e che più o meno ha informato la cartografia e la letteratura geografica medioevale.

Roma così espressa ne' suoi monumenti principali — *Mirabilia Urbis Romae* — vediamo già in sigilli e in bolle come in quella di Ludovico il Bavaro col motto consacrato della Bolla Aurea per

(1) J. STRZYGOWSKI, op. cit., pag. 85 e 97.

(2) *Lib. de praescript.* cap. XXXVI, in Migne, vol. I, col. 3^a. Vedi in FALCHI, *Roma nella Poesia cristiana latina* — Nuova Antologia, 1^o settembre 1910.

la costituzione del Sacro Romano Impero: « *Roma caput mundi regit Orbis frena rotundi* » (1), o, per tenerci a documenti monumentali, nel Palazzo Pubblico di Siena dipinta da Taddeo di Bartolo.

L'esempio di rappresentare una regione con gli edifici di una città non è isolato, ma abbiamo anche un'opera sistematica così redatta. Vogliamo dire le miniature che illustrano il Codice Cassinese del *De Universo* di Rabano Mauro. Riprodotte dall'abate Piscicelli, furono poi pubblicate a cura del P. A. M. Amelli, sotto il titolo: *Miniature Sacre e Profane dell'anno 1023 illustranti l'Enciclopedia Medioevale di Rabano Mauro*, Tipolitografia di Monte Cassino, 1896. Nella pubblicazione figurano rappresentate le seguenti regioni corrispondenti al Lib. XII, cap. IV di Rabano: INDIA, SYRIA, JUDAEA, SAMARIA, LYCIA, tutte con edifici e accenni a corsi d'acqua. Su quella di JUDAEA una torre mediana porta proprio l'indicazione scritta di HIEROSOLIMA.

Nel volume non sono state pubblicate le altre regioni illustrate in miniatura nel Codice con figure di castelli o città turrite e merlate, che rappresentano la Babilonia, l'Arabia, l'Iturea, la Galilea, la Pentapoli, l'Egitto, la Scizia, l'Armenia, la Cappadocia, l'Asia Minore, la Frigia, la Lidia: non sarebbe senza interesse che anche esse venissero pubblicate.

Sono inoltre rappresentati con miniatura altri fatti d'ordine geografico come il mare Mediterraneo, gli stagni, la pioggia, i fiumi, i monti in maniera curiosissima; il cielo, l'anno, ecc., con più o meno verità oggettiva; in generale pare predomini un criterio umano, così che le isole per esempio sono rappresentate con due casette isolate sul mare, dalle quali escono a pescare gli abitanti, ecc.

Nel mosaico del Battistero di Venezia, che abbiamo riportato nella nota precedente (2), analogamente al disegno di Assisi, la iscrizione indica la regione dove l'apostolo portò il Battesimo, ma la regione è rappresentata da un edificio più o meno vario, e più determinatamente da un abitante in costume. Ora il pro-

(1) V. la riproduzione in Strzygowski, op. cit., pag. 108.

(2) V. Boll. gennaio 1911.

blema della varietà delle razze come della lingua è stato uno dei primi che si presentarono al proselitismo cristiano e nel Vangelo è delineato col miracolo delle lingue nella Pentecoste; ma nel medio evo il fatto s'è ancora meglio determinato per la diversità di popoli che s'erano incontrati specialmente nel periodo barbarico. A Venezia il soggetto è anche trattato appunto nella figurazione della Pentecoste che occupa tutta una cupola; e poi uno dei capitelli del Palazzo Ducale ci presenta alcuni tipi di popolazioni diverse. Ma il fatto è stato ancora affermato in quelle formole di descrizione di popoli che correivano nel medio evo, fin da Isidoro di Siviglia: *Quibusdam autem nationibus sua cuique propria vestis*, ecc. (1).

Talora fu una Chiesa, ossia un edificio religioso, assunto a rappresentare una associazione ecclesiastica della regione, come erano quelle formate nei primi tempi cristiani. Tale è il senso del passo surriferito di Tertulliano e della descrizione del mondo cristiano tramandatoci da Cosma. A Venezia sono così con differenti edifici (però di epoca tarda) riportate le sette chiese dell'Asia custodite dagli angeli nella Visione dell'Apocalisse (*Epheso et Smyrnae, et Pergamo, et Thyatirae, et Sardis, et Philadelphiae, et Laodiceae*).

In queste rappresentazioni ci doveva essere sempre un elemento topografico più o meno positivo, di fatto. In quelle tavolette votive (alla Mostra di Perugia del 1907 se ne segnalavano parecchie del Bonfigli) in cui un Santo prende una città sotto la sua protezione, avvien talora di avere una vera veduta prospettica della città, ma talora essa è ridotta agli elementi più caratteristici. Ma se anche mancassero di ogni elemento positivo, simili figurazioni hanno sempre un'espressione specifica, inquantochè comunque un gruppo di edifici contornati o meno da mura indicano una città, un luogo abitato. Altre magnifiche vedute prospettiche di città possiamo vedere nel Palazzo Pubblico di Siena, dove non solo la città, ma si trovano dipinte vere carte corografiche del territorio, sia nella illustrazione della storia di Siena, sia nella figurazione del Buon Governo.

(1) ISID. HISP. *Elym.*, l. XIX, c. 23. Le formole *De Proprietatibus Gentium*, pubblicate nei *Mon. Germ. Hist.*, vol. XI, pag. 389, accennerebbero a un ordinamento sistematico delle stesse.

Non sempre è così di quelle personificazioni che tanto furono usate e diremo abusate nell'arte bizantina. Si personificava tutto: l'Aria (vedi figurazione musicale riportata nel precedente articolo, la Terra, il Mare, i Fiumi, ecc. Talora basta un solo simbolo a individualizzarli, o la loro funzione in un gruppo; come il Gior-dano nel Battesimo di Cristo in Ravenna, rappresentato da un vecchio che versa, con una palma di fiori in mano, l'acqua da un vaso, o come quelle due donne, una delle quali, con un piede in acqua l'altro sulla terra, ha avvinta al collo e vuol trascinare l'altra che sta sulla terra in atto di respingere l'aggressione, con il motto *opponesi elemento ad elemento*, per indicare la lotta fra la terra e il mare, che si vedono nel frontespizio di un trattato sulla *Laguna Veneta* del Patrizio B. Trevisan, pubblicato alcuni anni avanti (1715) la costruzione dei *Murazzi* (1744); ma talora la identificazione, se non se ne sia edotti, non sarebbe possibile senza uno sforzo di argomentazioni. Come si riconoscerebbero i quattro fiumi del Paradiso in quei quattro omuncoli che pare tentino agitarsi accoccolati, nella Genesi di Venezia, o i vari giorni della Creazione dal numero degli Angeli che assistono Dio? Del resto la figurazione è talora una necessità di struttura e di stile; ce ne dice qualcosa la figurazione delle Regioni d'Italia nel monumento del Padre della Patria. A ovviare l'indeterminatezza si dava spesso l'indicazione nominativamente. Così in San Marco le quattro grandi figure dei fiumi del Paradiso, paragonati agli Evangelisti che stanno sui pennacchi delle colonne della cupola centrale, anch'essi col solito motivo dell'acqua versata da un vaso, hanno scritto appresso il loro nome: GYON, EUPHRATES, TIGRIS, GANGES.

Ma talora dalla non comprensione popolare di una personificazione è sorta qualche interpretazione che non aveva punto da fare col soggetto. Tale sarebbe il caso della leggenda di San Giorgio che salva la figlia del Re dal dragone. « Il bell'episodio della figlia del Re che il cavaliere salva dal dragone è nato probabilmente da una pittura mal compresa. Un'abitudine orientale, adottata anche nell'occidente, fu di figurare l'idolatria con un mostro. Eusebio riferisce già nella sua Storia Ecclesiastica che Costantino si fece rappresentare in atto di colpire con la lancia il dragone del paganesimo. Il dragone divenne un simbolo, e accompagnò l'immagine dei valorosi martiri che avevano portato

la fede in una contrada novella. Così fu rappresentato San Giorgio. Dall'altra parte, quando gli artisti dell'Oriente dipinsero per la prima volta il Santo Guerriero, al V o al VI secolo, le vecchie tradizioni dell'arte antica sussistevano ancora: le allegorie, le personificazioni del paganesimo non erano ancora scomparse. Si ritrovano nei mosaici di Ravenna, ove un vegliardo coronato di rose simboleggia il Giordano. È dunque probabile che una figura di giovane donna posta presso San Giorgio e del Dragone, personificasse nelle antiche pitture la provincia di Cappadocia evangelizzata dal martire. Quando questo simbolismo non fu più compreso, il popolo greco trovò nella sua immaginazione l'epico racconto che rendeva conto di tutti i particolari della scena. Un monaco lo redasse, ed esso si estese in tutta l'Europa » (1).

E così la figurazione geografica poté diventare una simpatica impresa del Santo cavalleresco.

Il documento di Assisi è assai significativo, nel senso che esso appare come si volesse fare proprio della geografia o veramente cogliere l'occasione per un'applicazione geografica. Allora tutto si faceva così: tutto si riportava alla Cattedrale: questa era il libro magnificamente aperto al pubblico; e quasi diremmo ogni occasione era buona per fare dell'istruzione. In un rotolo d'*Exultet* del Museo Civico di Pisa, il celebrante è dipinto che accende il fuoco sacro a mezzo di una piccola lente di cristallo sulla quale scende un raggio di sole (*Lumen Christi*) (2). Ma il libro ucciderà la Cattedrale.

Ceci tuera Cela esclama con rammarico il personaggio di Notre-Dame in Victor Hugo; pure la Cattedrale che parlava direttamente al pubblico con le sue rappresentazioni, presenta, nell'indirizzo di un metodo intuitivo ed oggettivo, qualche vantaggio che il libro non presenta, e che noi non dovremmo lasciar perdere.

Victor Hugo ispirò l'analisi che poi il Didron fece della Cattedrale di Chartres, dove con centinaia e centinaia di statue è svolto tutto il pensiero della Scolastica secondo l'Enciclopedia — *Speculum Universale* — di Vincent de Beauvais, che fu istitutore di Luigi IX (3). Noi in Italia non abbiamo un monumento come

(1) E. MALE, *L'Art Religieux du XIII siècle en France*, Paris, 1902, pag. 330.

(2) Cfr. E. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*, pagg. 237-38.

(3) Cfr. DIDRON, *Iconographie Chrétienne. Histoire de Dieu*. Nell'introduzione l'A. riporta la corrispondenza scambiata in proposito con V. Hugo.

la Cattedrale di Chartres; appena vi accenna il Campanile di Giotto; abbiamo però dei grandi capitoli che o prepararono o furono la conseguenza di quel pensiero; una loro raccolta sistematica tornerebbe certo profittevole anche per la storia dei nostri studi e specialmente per una più precisa determinazione della coscienza geografica del medio evo. Dovrei anzi dire che in questo campo siamo ormai prevenuti dagli studiosi dell'Arte. Pure qualche lume e contributo possiamo portare anche noi, specialmente per una più precisa interpretazione del loro significato. Un esame ordinato sulle varie illustrazioni della Genesi, anche solo delle monumentali, ci potrebbe dare risultati di qualche pregio. In altri monumenti abbiamo consacrato il ciclo pasquale e il conseguente anno lunisolare (Roma, Ravenna, Aosta). E il pensiero geografico si vedrà affermato diffusamente in tutto il medio evo. La nota tela panoramica di Roma (1534?) che si conserva nel Museo di Mantova porta dipinto anche un medaglione di Roma Cristiana adorata dai popoli tutti della terra, divisi in tre gruppi secondo le parti del mondo. I popoli, distinti malamente nel disegno, sono però indicati con le scritte: HISPANIA, SCOTIA, BRITANNIA, GALLIA, GERMANIA, AFRICA, ASIA. Il De Rossi fa risalire quella tela, assieme a un'altra del 1493 (1), a un prototipo di Leon Battista Alberti o della sua scuola; però figurazione di popoli simile s'incontra già assai anteriormente. «Un foglio staccato dal «Registrum Gregorii» è quello del Museo Condé a Chantilly, rappresentante Ottone II in trono, circondato dalle nazioni tributarie, così come nei dittici eburnei dei bassi tempi il console si vide assistito dalle figure di Roma e di Costantinopoli». *Germania, Francia, Italia e Alamannia* presentano globi all'imperatore che, simile a Dio, regge il globo crocesegnato; così l'Evangelario della Biblioteca di Monaco raffigura le nazioni: *Sclavinia, Girmannia, Gallia e Roma*, che si avanzano sommesse coi tributi verso Ottone III (2).

Come la rappresentazione dell'orbe tripartito appare in quella

(1) Cfr. G. B. De Rossi, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma, anteriori al secolo XVI*. Cap. XIX e XX.

(2) Cfr. A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, Vol. II, pag. 340 e figure 349 e 350.

moneta di Augusto riportata anche dal Miller (1). Quivi le tre parti del mondo ASI, EVR, AFR sono rappresentate da tre globi. Questa maniera potrebbe aver relazione con quella *descriptio orbis terrae* posseduta da Carlo Magno di cui Etico ci lasciò detto che risultava *ex tribus orbibus connexa*. Un piccolo bassorilievo scoperto nel 1780 a Laurentum e che può datare dal sec. III a. C. rappresenta l'Europa e l'Asia che sostengono uno scudo sul quale è disegnata la battaglia di Arbela, (2) magnifica figurazione dell'opera di Alessandro Magno nella fusione delle civiltà asiatica ed europea, che rivela un antichissimo pensiero il quale non fu estraneo al medio evo.

(1) MILLER K., *Die ältesten Weltkarten*, III, *Die kleineren Weltkarten*, 130 e 131.

(2) Cfr. *Dictionnaire des antiquités Grecques et Romaines sous la direction de MM. CH. DAREMBERG et E. SAGLIO*, alla voce ASIA.
